



Caraffe, tamburi
e carte di credito
Con Wilson tutto
diventa scultura

CRISTIANA CAMPANINI

Salire le scale, spremere un limone, tagliare una torta, attraversare la strada». Richard Wilson li definisce «comportamenti scultorei». Per realizzarli si modifica lo spazio di un oggetto oppure si delineano traiettorie nuove. «Tutti noi facciamo scelte estetiche ogni giorno, piccole o grandi. Certo, perlopiù non ci pensiamo. La mia scultura rende consapevoli di questo potenziale insolito, nel creare e attraversare spazi, che appartiene al quotidiano». Ed è quello che accade nella sua mostra alla galleria Fumagalli (via Bonaventura Cavalieri 6). Maestro inglese della scultura dagli anni Ottanta, due volte candidato al Turner Prize, è stato un pioniere nell'amplificare e sabotare in mille modi la nostra percezione di architetture e oggetti, aprendo la strada ad artisti come Elmgreen and Dragset. Alcune sue opere pubbliche sono imponenti e allo stesso tempo magiche, come la sezione della facciata di un edificio aperta come un apriscatole oppure la duplicazione di una stanza inondata di oli che ne riflettono gli spazi in superficie.

A origine di ciascuna scultura in mostra è sempre un oggetto, come suggerisce il titolo *Take an object*. Si parte da una porzione della sua casa a Londra, da una carta di credito scaduta e tagliata a pezzi, da una caraffa o dai tamburi di una vecchia batteria (Wilson è anche percussionista). «È sempre qualcosa di molto familiare che prende il largo verso l'astrazione pura» spiega l'artista. È un fiume in piena e ha lo sguardo di un bambino catturato da un gioco nuovo, quando ci parla di compressione, espansione, proiezione, caduta. Ciascuno di questi movimenti si pone a origine di una delle sculture in mostra. E i disegni lasciano affiorare il processo. Per dilatarsi, se capita, anche in grandi sculture pubbliche. «Rendo visibili spazi immaginari». In fondo, è ciò che ha da sempre fatto la scultura classica.